



## **IN LAUDEM GLORIAE**

*Omelia nella presa di possesso  
della diocesi di Ugento – Santa Maria  
di Leuca*

**I TRE FARI LUMINOSI  
DELLA CHIESA DI UGENTO - SANTA MARIA DI  
LEUCA**

*Omelia nella Messa di ingresso in Diocesi*

Carissimi fratelli e sorelle,

questa sera la nostra Chiesa, vestita a festa, canta e grida di gioia!

Il vostro e il mio cuore battono all'unisono ricolmi di una esultanza che è cresciuta con il passare del tempo e, ora, esplose in modo prorompente e fascinoso.

È la festa di un intero popolo che celebra con giubilo l'imminenza del Natale del Signore e si stringe attorno al nuovo Vescovo all'inizio del suo ministero pastorale. La festa delle primizie — si potrebbe dire — dal profumato sapore della novità, della letizia e del gaudio spirituale.

Dal cielo, Mons. Vito de Grisantis si unisce al nostro giubilo e canta con noi le lodi del Signore. A questa festa prende parte anche Mons. Carmelo Cassati che, come un padre buono, ci segue tutti con il suo affetto e la sua benedizione.

Rivolgo un commosso pensiero a Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, che mi ha ordinato Vescovo e prego Mons. Domenico Ciavarella, suo Vicario Generale, di esprimergli ancora una volta il mio affetto e la mia filiale riconoscenza.

Ringrazio tutti voi, sacerdoti e fedeli della Diocesi di Ugento - Santa Maria di Leuca. Saluto con stima e riconoscenza i Sindaci, le Autorità civili e militari e i Rappresentanti delle Istituzioni qui convenuti. In modo particolare, esprimo la mia gratitudine a Mons. Gerardo Antonazzo, nella sua qualità di Amministratore Diocesano, per aver guidato in questi mesi la Diocesi con saggezza, equilibrio e amore alla Chiesa.

La Parola di Dio infonde nuovo vigore alla nostra gioia e propone tre temi, quasi fossero motivi musicali di una splendida sinfonia: la fede di Giuseppe, espressione della fede del popolo di Israele; la disponibilità di Paolo, annunciatore del Vangelo a tutte le genti; l'inaudita novità della vergine che concepisce e partorisce. Con il loro specifico splendore, i tre temi illuminano questa solenne liturgia e, contestualizzati nel tessuto della nostra Chiesa locale, rappresentano i tre fari luminosi del nostro cammino spirituale e pastorale: la fede di Giuseppe esprime la fede del nostro popolo; la disponibilità di Paolo a servire il Van-

gelo senza risparmio di energie richiama la testimonianza esemplare di don Tonino Bello, divenuto anch'egli "servo di Dio"; la verginale maternità di Maria allude alla protezione della Vergine *de finibus terrae*. Il Santuario di Leuca, la tomba di don Tonino e la piazza di Ugento sono i tre luoghi che diventano quasi simboli rappresentativi del cammino spirituale e pastorale della nostra Chiesa. Lasciamoci, dunque, illuminare da queste tre sorgenti di luce.

### **Il primo faro luminoso: la fede del nostro popolo.**

Il Concilio Vaticano II ha insegnato a considerare la Chiesa come popolo di Dio in cammino nel tempo verso la Gerusalemme celeste. Ed è proprio la dimensione popolare della fede la principale caratteristica della nostra Chiesa di Ugento-Santa Maria di Leuca.

Si può ben dire che la nostra è una "Chiesa di popolo" perché il Vangelo si è profondamente radicato nel vissuto della nostra gente, ha segnato i caratteri fondamentali della sua cultura, ha orientato la sua storia, si è espresso attraverso forme che portano l'impronta dell'animo popolare.

Quali caratteristiche presenta la “fede di popolo” della nostra Chiesa?

*È una fede colma di umanità!*

Una fede cioè che si fa carne e sangue, riempie i ritmi e la sensibilità della nostra gente, si esprime nei gesti, nelle parole, negli atteggiamenti, nello stile di vita e accompagna i momenti più significativi dello scorrere del tempo: la gioia della nascita, la difficoltà della crescita, la responsabilità della maturità, il pianto per la sofferenza, il dolore per l’approssimarsi della morte; una fede che invade l’intera esistenza dei singoli e delle comunità e si esprime in una molteplicità di forme da quelle più semplici e quotidiane a quelle più complesse e singolari.

*È una fede incarnata!*

Perché assorbe dalla terra il profumo e gli umori più profondi, si ammanta dei colori del cielo e del mare e, sulla scorta della geniale capacità creativa del nostro popolo, trova molteplici modalità per esprimersi attraverso i canti popolari, le tradizioni religiose, il culto dei santi, le feste e le sagre. Una fede che utilizza tutti i mezzi propri del linguaggio popolare: il dialetto salentino, il ritmo musicale delle ballate, la sapienza espressa in detti e frasi proverbiali, fino all’intonazione della voce, alle movenze dei gesti, all’espressione dei volti.

*È una fede ricca di memoria!*

Perché custodisce gelosamente gli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia del nostro popolo e, quasi fossero monete d'oro racchiuse nel forziere dei comuni ricordi, nei momenti più significativi della vita attinge ad essi per rinsaldare i legami sociali e coinvolgere tutti in un unico progetto, rafforzando il senso di appartenenza, l'orgoglioso richiamo alle proprie radici, il coinvolgimento emotivo dell'intera comunità.

*È una fede che si fa progetto!*

Perché, sorretta dalla speranza e dalla carità, è capace di dar vita a una serie di iniziative in campo sociale, realizzando opere di grande rilevanza sul piano assistenziale e caritativo, attraverso progetti eccellenti sul piano della loro concreta attuazione e significativi in quanto espressione di una comune sensibilità umana e cristiana. Mi riferisco alle molteplici opere di carità messe in atto nel nostro territorio e in terra di missione. Quasi prendendo fior da fiore, ne richiamo alcune. Che cosa rappresenta l'ospedale di Tricase, voluto dal card. Panico e guidato dall'intelligente capacità operativa delle Suore Marcelline se non una gemma di carità a servizio dell'intero Salento? Che cosa esprime il "Progetto Tobia", sgorgato dal cuore dall'amatissimo Mons. De Grisantis, se non un rivolo di amore, una chiara manifestazione

della maggiore tra le virtù teologali (*Maior Charitas*)? Che cosa evidenzia la consolidata cooperazione missionaria che ha visto impegnati sacerdoti e laici della nostra Diocesi in opere di promozione umana e cristiana in diverse parti del mondo, se non un esercizio di amore verso popolazioni bisognose di tutto, anche del necessario per vivere?

Ora, cari sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e fedeli, tocca a noi custodire gelosamente questo ricco patrimonio di fede e, possibilmente, accrescerne la portata. Seguendo l'insegnamento del Concilio, dobbiamo vivere l'impegno pastorale nel contesto di una Chiesa di popolo. È stata questa la scelta che la Chiesa italiana ha assunto nel IV Convegno Nazionale, svoltosi nel 2006 a Verona, nella consapevolezza che la perdita della dimensione popolare della fede porta all'irrilevanza della testimonianza cristiana. Nel nostro tempo, infatti, si manifestano, in modo sempre più evidente, i segni di un arretramento della fede dalla vita reale delle persone, cresce la marginalità del Vangelo rispetto al tessuto sociale delle comunità, si offusca la bellezza della vita cristiana nel cuore delle nuove generazioni.

Non nascondiamoci la realtà!

Anche noi, Chiesa che vive nel Salento, siamo dentro questo processo, all'apparenza inarresta-

bile, di smarrimento delle radici cristiane e di offuscamento della speranza. Il grande patrimonio di fede, che ha segnato la vita della nostra gente e ha plasmato la sua identità più profonda, oggi, è fortemente messo in discussione. Si tratta di una crisi radicale che tocca il modo di pensare e di sentire e si esprime in forme sempre più lontane dal Vangelo.

Non illudiamoci di essere un'isola felice!

Facciamo parte di questo mondo globalizzato e, come tutti, veniamo risucchiati dal vortice delle sue dinamiche culturali che si esprimono anche sul piano sociale e religioso. Stiamo vivendo un tempo di cambiamento e di transizione nel quale il diffuso senso di insicurezza economica e sociale si salda con una profonda trasformazione dei parametri di valutazione dei comportamenti etici e disegna un quadro culturale che ha profonde ripercussioni sul modo di intendere la vita e di vivere la fede, soprattutto nelle nuove generazioni. Non si parla forse oggi dei giovani come della *prima generazione incredula*? E se l'analisi dovesse apparire esagerata, rimane almeno un monito e un avvertimento rivolti a tutti coloro che hanno a cuore il futuro delle nuove generazioni.



## **Il secondo faro luminoso: l'esempio di santità del Servo di Dio, don Tonino Bello**

In questo contesto socio-culturale, avremo il coraggio e la forza necessari per far fronte alle sfide poste alla Chiesa dal mondo contemporaneo? Con quale spirito e strumenti potremo svolgere l'improcrastinabile impegno per la nuova evangelizzazione e l'educazione delle nuove generazioni?

L'esempio di santità del servo di Dio, don Tonino Bello, rappresenta il secondo faro luminoso della nostra Chiesa particolare e ci sprona a guardare con speranza al futuro. Il ricco patrimonio spirituale che egli ha lasciato testimonia che è possibile far risplendere in modo nuovo e accattivante la bellezza del Vangelo e parlare all'uomo contemporaneo raccogliendo stima e ascolto anche tra coloro che non si sentono in sintonia con la Chiesa.

Nel contesto di questa liturgia, mi piace ricordare Don Tonino come un "vescovo fatto popolo". Egli, infatti, è stato capace di parlare in un modo consono alla cultura del nostro tempo perché ha attinto a piene mani dalla tradizione religiosa della nostra gente. Nato in una famiglia di questa terra, ha voluto essere sepolto tra noi. Ora che le sue radici sono saldamente poste nel nostro terreno, il seme deve germogliare, crescere e ramifi-

carsi. Riprendendo una bellissima espressione della beata Elia di San Clemente, giovane carmelitana barese (*Bisogna fiorire là dove siamo stati seminati*), con grande forza dico a voi e a me stesso: Don Tonino deve fiorire in questa terra dove ha voluto essere seminato! Come il chicco di grano di cui parla il Vangelo, egli è stato sepolto tra noi, perché porti molto frutto in noi e attraverso di noi.

Certo, l'eloquenza del suo esempio va oltre la nostra piccola comunità ecclesiale e illumina tutta la Chiesa. Il messaggio che egli ha lanciato nel mondo ha la capacità di essere inteso dagli uomini di buona volontà e da tutti coloro che hanno a cuore la giustizia e la pace. Don Tonino, però, appartiene in modo particolare a noi, alla nostra Chiesa, alla nostra terra. Con legittimo orgoglio, possiamo proclamare ai quattro venti che "don Tonino è nostro" o, per usare una sua folgorante espressione, che egli è "di parte" ed è dalla nostra parte: figlio di questa terra, interprete della fede della nostra gente, perla preziosa del popolo santo di Dio.

Il suo "schierarsi" dalla nostra parte, però, mette sulle nostre fragili spalle una pesante e grande responsabilità: essere non solo custodi del suo pensiero, ma imitatori del suo stile di vita. Don Tonino non vuole ammiratori entusiasti, ma

gioiosi compagni di strada, desiderosi di inerparsi con lui sul sentiero della santità. Non vuole essere santo da solo, ma vuole salire all'onore degli altari insieme con noi. Anche lui ha bisogno di *un'ala di riserva senza la quale non può volare*. La sua tomba non è un pezzo di museo da visitare, ma una fornace ardente di carità da cui lasciarsi infiammare. Per questo dobbiamo imitare la sua vita, non ripetere stancamente le sue parole; servire i poveri, non parlare dei poveri; passare notti insonni in silenziosa adorazione davanti al Signore del tabernacolo per lenire le sofferenze del tabernacolo del Signore.

### **Il terzo faro luminoso: la materna protezione della Vergine *de finibus terrae***

Saremo all'altezza dell'arduo compito che ci è posto dinanzi?

Se contiamo solo sulle nostre deboli forze, avvertiremo la difficoltà di essere fedeli a questa chiamata. Ma non siamo soli. Siamo custoditi e protetti dalla Vergine *de finibus terrae*. È lei il terzo faro del nostro cammino. A lei, stella dell'evangelizzazione, segno di consolazione e di sicura speranza, affidiamo i nostri propositi e consegniamo i nostri progetti.

E tu, Santa Maria *de finibus terrae*,  
che dimori solenne nella terra di confine  
e teneramente stringi fra le braccia  
tuo figlio Gesù, nostro fratello e redentore,  
mostrati anche a noi qual sei:  
madre di grazia e di dolcezza,  
madre di misericordia e di tenerezza;  
rendi il nostro animo carico di commozione  
di fronte ai disagi di coloro che giungono  
sulle nostre coste per trovare fraternità, ristoro e  
pace  
e apri il nostro cuore all'accoglienza e  
all'ospitalità.

Vergine bella, luminoso faro di luce  
illumina il nostro cammino;  
detergi dal nostro sguardo opaco  
le incrostazioni che impediscono di contemplare  
i primi bagliori del mondo nuovo che avanza;  
lascia che i nostri occhi si riempiano di meraviglia  
contemplando gli sconfinati orizzonti  
del futuro che viene  
e riempi il nostro cuore di quella gioia inesprimi-  
bile  
che nasce dal pregustare  
i frutti deliziosi della divina grazia.

Vergine sapiente, donna dallo sguardo penetran-  
te,

«donaci occhi per vedere  
le necessità e le sofferenze dei fratelli;  
infondi in noi la luce della tua Parola  
per confortare gli affaticati e gli afflitti;  
fa' che ci impegniamo lealmente  
al servizio dei poveri e dei sofferenti.  
La nostra Chiesa sia testimonianza viva  
di verità e di libertà, di giustizia e di pace  
perché gli uomini si aprano  
alla speranza di un mondo nuovo»  
(*Preghiera eucaristica V/C*).

Vergine gloriosa, candida sposa dell'Agnello,  
beata tra innumerevoli schiere di angeli e santi,  
tu che sei la porta regale del cielo  
introduci nella segreta stanza delle nozze,  
noi, tuoi figli, pellegrini sulla terra  
anelanti a trovare posto nella celeste dimora;  
aiutaci a cadenzare i nostri incerti passi  
nel vorticoso giro d'amore dell'eterna danza;  
insegnaci a cantare, con voce di esultanza,  
il canto nuovo che nessuno conosce  
se non coloro che seguono docilmente  
l'Agnello, dovunque egli vada.

Vergine Madre, *totius Trinitatis nobile triclinium*  
che sei specchio della divina bellezza,  
e risplendi della gloria della Santissima Trinità,  
fa' che contemplando il tuo volto

siamo rapiti dallo splendore del divino amore  
e, abbandonati al suo fascino irresistibile,  
ci tuffiamo nelle quieto mare dell'infinita carità  
per cantare eternamente con te la gloria del Si-  
gnore.

Amen.

Cattedrale di Ugento, 19 dicembre 2010

✠ Mons. Vito ANGIULI  
Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca